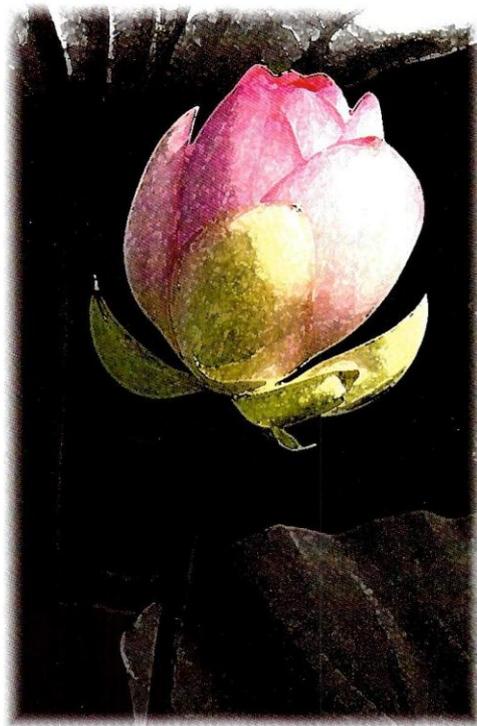


GIANCARLO MARCONI
Associazione Naturalistica Pangea, già Ricercatore del CNR

La Pianura Padana: non solo una steppa colturale, ma anche una variegata tavolozza di biodiversità



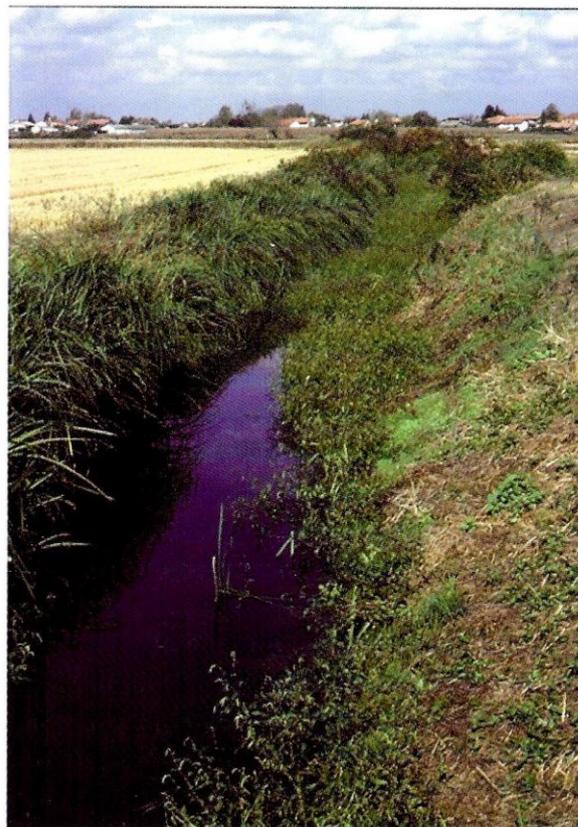


Fig. 1 – *Isoetes malinverniana* e il suo habitat naturale, canale di scolo a Oldenico.

Nel 1975, durante gli scavi effettuati nell'alveo del fiume Secchia, per la costruzione dell'Autostrada Modena-Brennero, vennero alla luce alcuni interessanti tronchi fossili, che furono datati a circa 3500 anni fa. Si trattava di enormi tronchi di farnie, di carpini bianchi e di olmi, residui di un grande bosco distrutto da un'alluvione, che testimoniavano, per la prima volta dal vero, e dopo molteplici conferme di analisi palinologiche, della presenza di quell'immensa foresta che doveva ricoprire il territorio padano pressoché nella sua totalità (basti pensare infatti al Bosco della Merlata (Cusago) che anticamente da Milano arrivava al Po) (1).

Ai nostri giorni di quella foresta (querco-carpineto meridionale) non rimane che qualche isolato, riddottissimo lembo, dato che di tutte le aree fitogeografiche italiane, la Pianura Padana è sicuramente quella che ha subito il numero maggiore di sconvolgimenti e alterazioni. La presenza di massicce aree adibite a monoculture, soprattutto di mais e girasole, di risaie, di pioppi, di grandi insediamenti industriali, di popolosi insediamenti e grandi città ha lasciato ben poco spazio alla flora originale, tanto che generalmente, a livello vegetazionale, la Pianura Padana viene considerata alla stregua di una squallida steppa culturale. Ma a un'analisi

più attenta appaiono ancora alcune piccole aree di biodiversità, meritevoli di conoscenza e protezione, o talvolta casi isolati di gemme floristiche che resistono, benché continuamente minacciati da cambiamenti ambientali, antropici o climatici che siano. A queste aree e a questi gioielli nascosti della nostra flora è dedicato il presente articolo. Iniziando da occidente e quindi dalla pianura piemontese, è d'obbligo presentare qui l'unico grande endemismo della Pianura Padana, costituito da una primitiva e poco vistosa pteridofita, la Isoete di Malinverni (*Isoetes malinverniana*). Si tratta di una pianta che vive sommersa in varie tipologie di luoghi inondata, tra cui i canali di scolo delle risaie, con l'aspetto di lunghe fronde filiformi, che fluttano elegantemente nelle deboli correnti di questi rivoli. Al tempo della sua scoperta effettuata nel dicembre del 1858 da Alessio Malinverni, agronomo e appassionato di Botanica, già allievo del Cesati a Torino, gli esemplari di questa felce poco vistosa dovevano essere sicuramente più diffusi che non ai nostri giorni, a causa del progressivo deterioramento delle acque delle risaie, sempre più trattate con prodotti chimici. Attualmente la Isoete del Malinverni, inclusa nella lista delle piante maggiormente a rischio in Italia (2), è presente sporadica-

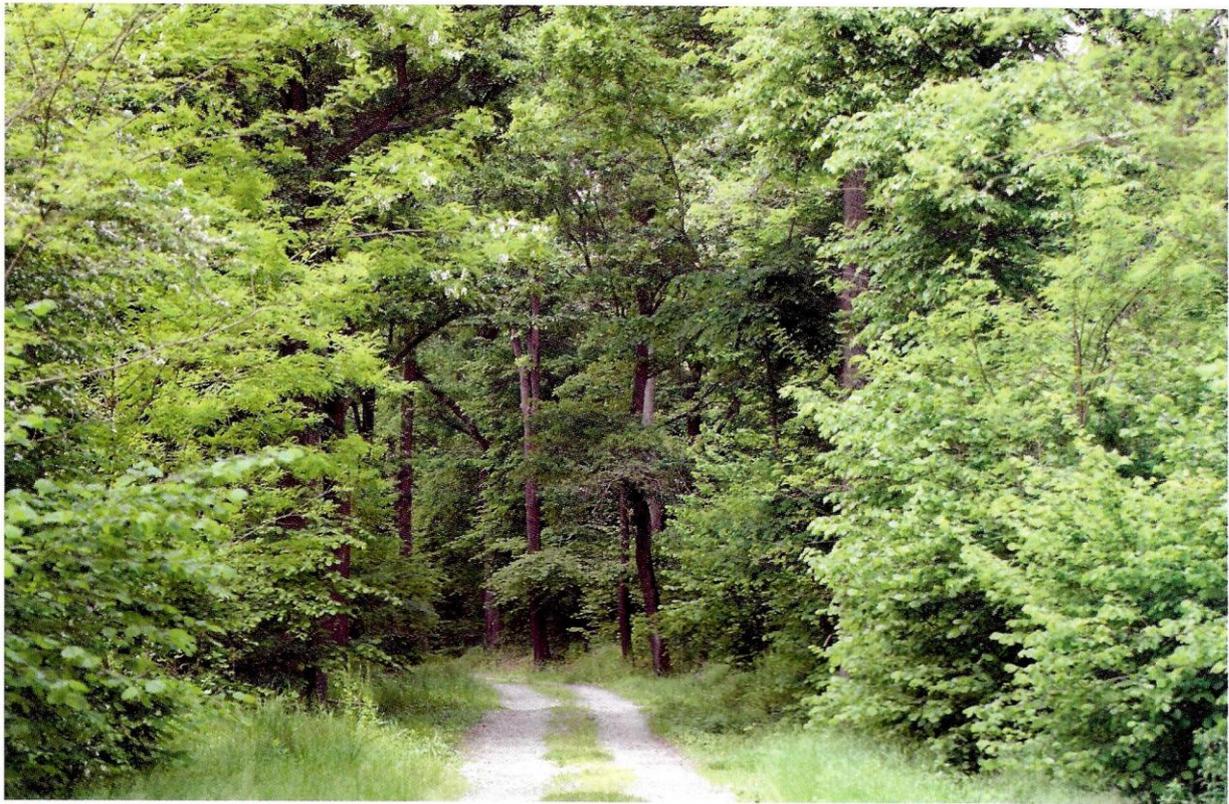


Fig. 2 – Un lussureggiante aspetto del Bosco della Partecipanza, Trino Vercellese.

mente in alcuni canali di scolo del vercellese (Oldenico), del novarese e del pavese. Soldano (3) ha ripercorso gli entusiasmanti giorni della scoperta, dall'incredulità del Cesati a cui fu portata la pianta dal Malinverni, fino alla conferma di De Notaris, pteridologo di Genova, che non ebbe esitazioni nel classificarla come nuova specie, dedicandola al suo scopritore.

Restando sempre nel vercellese, va citato il Bosco della Partecipanza o di Lucedio di Trino vercellese, una delle poche aree boscate rimaste, dopo che tutta la pianura circostante è stata adibita alla risicoltura, tanto da poter essere definita come una zattera galleggiante sulle risaie. La sua permanenza nei secoli ha del miracoloso, essendo legata dapprima al culto romano dei boschi, come indica il toponimo Lucedio, da *Lucus dei*, e in seguito, a partire dal 1275, alla singolare gestione del territorio nota come Partecipanza, che imponeva rispetto e divieto di abbattimento del bosco. In questo caso non siamo tanto in presenza di rarità floristiche quanto di una presenza relitta di una tipologia vegetazionale ormai scomparsa da tempo in tutta la Pianura piemontese.

Sempre in Piemonte, questa volta in provincia di Biella, troviamo invece le Baragge, che occupano alcuni tratti della cosiddetta Alta Pianura (Rovasenda e Candelo). Si tratta di terreni un tempo

coltivati e in seguito adibiti alla pastorizia, che per la particolare natura del suolo, perlopiù sabbioso, ma con una falda acquifera molto superficiale, permettono la crescita di un gran numero di specie di grande valore floristico. Basti pensare alla presenza di specie vistose come le bellissime *Iris sibirica* e *Hemerocallis lilio-asphodelus*, all'endemico *Gladiolus imbricatus*, alla preziosa *Gentiana pneumonanthe*, a rare carici come la *elongata* o a graminacee come *Calamagrostis canescens* per avere una idea della ricchezza floristica di queste aree, fortunatamente gestite attualmente come riserve dalla Regione. Ma tutta l'area pedemontana piemontese, con i suoi numerosi laghi di origine morenica (Viverone, Prè) possiede alcune presenze di grande rilevanza, come le due specie autoctone di *Elatine*, *alsinastrum* e *triandra*, oltre che *Scutellaria minor*, *Eleocharis carniolica*, *Scirpus radicans* solo per citarne alcune. È proprio sulle rive di uno di questi laghi del Canavese, il lago di Candia, che furono effettuate, negli anni '60 del secolo scorso, le ultime osservazioni di due piante acquatiche tristemente scomparse dalla flora italiana, come *Caldesia parnassifolia* e *Aldrovanda vesiculosa* dedicate a due grandi botanici emiliano-romagnoli del passato come il faentino Lodovico Caldesi (seconda metà dell'800) e il bolognese Ulisse Aldrovandi (seconda metà del '500).



Fig. 3 – *Corynephorus canescens*.

Passando alla Lombardia, osserviamo che a parte alcune zone relitte della provincia di Milano, come il bosco di Cusago (1) e il Parco delle Groane (4) (quest'ultimo con suolo analogo a quella delle baragge piemontesi e alla Vauda torinese), è nelle province meridionali, a ridosso del fiume Po che troviamo la maggiore diversità floristica relittuale. Il fiume Po, che in questo tratto è posto al confine con la sottostante pianura emiliana, benché con qualità delle acque spesso problematica dopo il passaggio attraverso grandi città come Torino, Casale e Piacenza, presenta tuttavia alcune morfologie interessanti come i sabbioni del cremonese e del pavese (5). Si tratta di vaste aree sabbiose che restano scoperte per lunghi periodi durante i mesi estivi, per poi ricoprirsi immediatamente, anche di metri d'acqua, durante le prime piogge autunnali. Vi alligna una flora di piante assai selezionate, specialmente gramineae e chenopodiaceae, come i due *Corispermum*, *marschalli* e *leptoterum*, la naturalizzata. *Cicloloma atriciplifolia*, oltre un gran numero di esotiche a fioritura tardo-estiva. Più all'interno, in provincia di Pavia, vanno segnalati i paleodossi sabbiosi con la rara presenza di *Corynephorus canescens*, specie caratteristica dell'associazione *Spergulo morisonii-Corynophoretum* subass. *Cladionetosum*, proposta da Assini (6). Sempre nel Pavese, da segnalare anche la

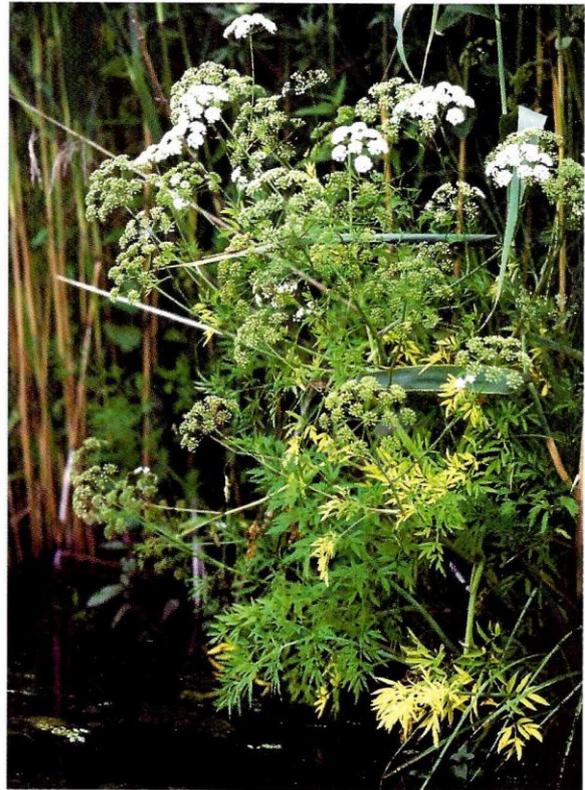


Fig. 4 – *Cicuta virosa* nella Palude del Busatello.

presenza relitta della Felce florida (*Osmunda regalis*) nel Parco del Ticino a Zelata di Bereguardo. Ma è in provincia di Mantova che troviamo probabilmente la maggiore biodiversità delle aree planiziali padane. Un tempo, infatti, tra le città di Mantova e Verona si estendevano grandi aree paludose, note come "Le grandi valli veronesi", attualmente ridotte a pochi lembi, tra cui spicca per integrità e bellezza la palude del Busatello, non lontano da Ostiglia. È veramente emozionante addentrarsi con una piccola barca a remi in questo ambiente che ricorda, con le dovute proporzioni, tratti delle foreste pluviali equatoriali. Vi si possono ammirare piante ormai divenute estremamente rare in Italia, come cicuta (*Cicuta virosa*), acoro (*Acorus calamus*), *Cardamine parviflora*, mentre al bordo dei vasti fragmiteti e tifeti occhieggiano i bellissimi fiori rosa dell'ibisco di palude (*Hibiscus palustris*). Nei canali di scolo che circondano i cariceti è possibile rinvenire qui una delle piante più minacciate del nostro paese: l'Erba coltella (*Stratiotes aloides*), una *Hydrocharitacea* ridotta a pochissimi esemplari (e pensare che cronache ferraresi dell'800 narrano della difficoltà di movimento delle barche a causa della densissima presenza di questa pianta nelle aree paludose!). La difficoltà di espansione di questa specie è ulteriormente legata al fatto che sono presenti solo esemplari femminili della

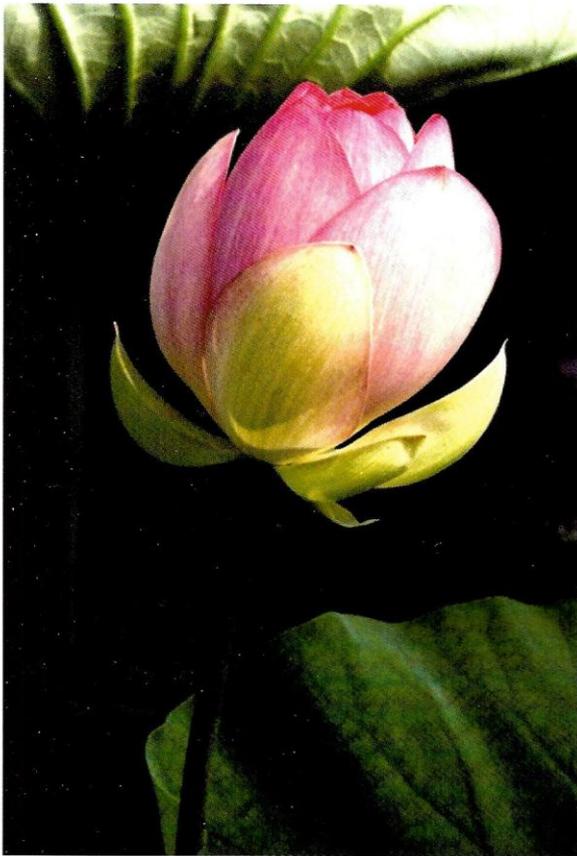


Fig. 5 – Loto (*Nelumbo nucifera*) in fiore. Foto di Pepita Grivell.

specie. Attualmente è in programma una graduale reintroduzione di questa pianta grazie ad una collaborazione tra l'Università di Pavia, l'Ente Parco del Delta del Po ravennate e il Parco Nazionale del Delta del Danubio in Romania, dove questa specie è ancora abbondante(7). Sempre in questa provincia vanno segnalate le presenze di altre piante in via di scomparsa in Italia come *Sonchus palustris* e *Allium angulosum*, mentre, a livello paesaggistico e vegetazionale, va segnalato il bellissimo Bosco della Fontana, che deve la sua miracolosa presenza al fatto di essere stato per lungo tempo riserva di caccia dei Gonzaga, studiato e descritto dal compianto Giorgio Persico (8). Anche i laghi formati dal Mincio alla confluenza con il Po si segnalano per la loro grande valenza paesaggistica: qui troviamo, naturalizzato, il loto (*Nelumbo nucifera*), una pianta di origine orientale legata a una ricca mitologia. Le sue magnifiche fioriture estive, che ricoprono vasti specchi d'acqua, costituiscono, assieme alla città che vi si specchia con le sue mura e il suo castello, uno dei più indimenticabili paesaggi della nostra penisola. Una colonia di questa vistosa esotica naturalizzata è altresì presente a Castel d'Agogna (PV) Prima di addentrarci a considerare le aree costiere, diamo uno sguardo ad alcu-



Fig. 6 – La rarissima Erba coltella (*Stratiotes aloides*).

ne aree interessanti della pianura emiliana e basso cremonese. In questa parte della pianura possiamo ancora trovare i fontanili (province di Parma e Reggio), interessanti risorgive di acque fresche e oligotrofe originate da falde freatiche profonde. La particolare temperatura costante di queste acque favorisce l'insediamento di alcune piante esigenti, come *Vallisneria spiralis*, *Groenlandia densa*, *Potamogeton* spp., mentre ai bordi troviamo alcune elofite in rarefazione come il Bido (*Butomus umbellatus*), la Felce palustre (*Thelypteris palustris*) e *Succisella inflexa* (Fontanili di Valle Re, in provincia di Reggio Emilia). Molte altre piante palustri rare sono ancora presenti, poi, nelle relitte zone umide delle grandi valli modenesi (Mirandola, Novellara) e bolognesi (Il Quadrone (9), Bentivoglio), come *Sagittaria sagittifolia*, *Ottonia palustris*, e le pteridofite *Salvinia natans*, *Marsilea quadrifolia* e *Azolla caroliniana*. Quasi del tutto scomparsi invece i grandi lamineti a *Nymphaea alba*, oggetto di avida predazione da parte delle nutrie (*Myocastor coipus*) e particolarmente sensibili alla qualità dell'acqua. Per trovare le ultime distese di questa bellissima idrofita dobbiamo andare nelle casse di espansione di Campotto (FE), dove tra le altre rarità, troviamo, nel Bosco del Traversante, una sta-



Fig. 7 – Prati barenicoli a *Limonium* a Porto Caleri, Parco del Delta del Po, RO.

zione di *Hippuris vulgaris*. Sempre in provincia di Ferrara, troviamo uno dei boschi planiziali meglio conservati, il Boscone della Mesola, anch'esso miracolosamente sopravvissuto dopo essere stato a lungo riserva di caccia degli Estensi. Qui troviamo, oltre alla singolare associazione arborea di Farnia (*Quercus robur*) e Carpino orientale (*Carpinus orientalis*) alcune rarità floristiche come *Euphorbia lucida*, mentre per trovare la rarissima malvacea *Kosteletzkya pentacarpos*, un tempo qui segnalata, dobbiamo spostarci più a nord, nelle velme sabbiose e negli scanni adriatici della Provincia di Rovigo. La zona del delta del Po, benché sottoposta a continue bonifiche e coltivata attualmente a monoculture di barbabietola e mais, presenta, soprattutto nelle zone più costiere, un'alta biodiversità che è degna di ogni sforzo di conservazione. Sarebbero moltissime le piante rare da segnalare in questa vasta area (si veda l'elenco completo fornito da Rizzieri Masin et al. 10), ma ne segnalerò due in particolare, Il *Trachomitum* (o *Apocynum*) *venetum* e la Castagna d'acqua (*Trapa natans*). Il primo è un'Apocinacea di grande valore fitogeografico, essendo il suo un areale vastissimo che parte dalle steppe della Russia meridionale, per percorrere le pianure pannoniche e ricomparire lungo l'arco costiero adriatico dal Friuli alla Roma-

gna, con ultima postazione nella pineta di Cervia-Milano Marittima. E a proposito di queste pinete, occorre osservare che benché di origine artificiale (periodo romano e alto medievale), possono offrire ancora una florula interessante, tra cui spicca l'endemico fiordaliso di Tommasini (*Centaurea tommasinii*), e come dimostrato dai recenti rinvenimenti di alcune cyperaceae come *Schoenoplectus americanus* e *Fymbristillis dichotoma*. Le specie più interessanti sono però legate ai vasti prati allagati come il Bardello, davanti all'Oasi di Punte Alberete, dove troviamo ancora tra le altre *Orchis palustris*, *Orchis laxiflora*, *Baldellia ranunculoides*, *Anagallis minima*, *Allium suaveolens* e ai bellissimi prati alofili a *Limonium* e *Spartina maritima* presso le foci dei fiumi Bevano e Reno (11). Qui, nei salicornieti retrodunali, oltre alla rara ed endemica *Salicornia veneta*, possiamo rinvenire il raro *Halocnemum strobilaceum*.

Un capitolo a parte dovrebbe poi essere dedicato alle numerose aliene invasive che hanno trovato nei fertili terreni della Pianura Padana un ambiente ideale per propagarsi, fino a costituire una percentuale consistente della flora attualmente presente: alcune di esse sono particolarmente dannose in quanto hanno soppiantato totalmente analoghe specie autoctone come nel caso delle Ambrosie,

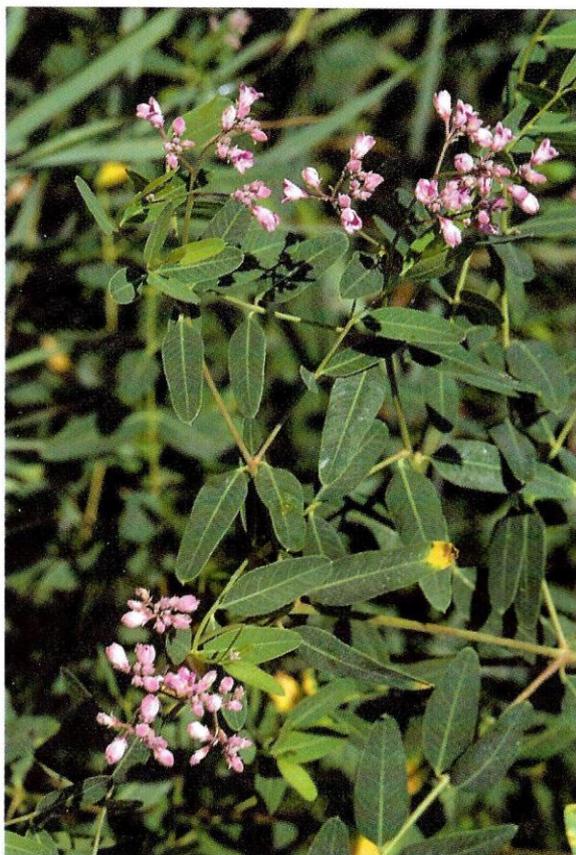


Fig. 8 – *Trachomitum* (= *Apocynum*) *venetum*.

A. coronopifolia e *A. tenuifolia* che hanno sostituito totalmente la nativa *Ambrosia maritima* sulle coste nord-adriatiche. Particolarmente dannosa risulta poi *A. artemisiifolia*, pianta che può indurre pesanti forme di allergia. Altre aliene come *Apios americana*, *Sycios angulatus*, *Phytolacca americana* e *Reynoutria japonica* mostrano vari gradi di aggressività e vanno monitorate attentamente prima che producano danni irreversibili all'ambiente. In conclusione, benché tutta l'area padana appaia attualmente molto diversa come composizione vegetazionale e floristica da quella di 3000 anni fa, presenta ancora diverse piccole aree con un'alta concentrazione di specie pregevoli e degne di ogni sforzo concreto per la loro conservazione. Un elen-

co completo delle piante ivi rinvenibili è presente nel recente "Flora della Pianura Padana e dell'Appennino Settentrionale. Fotoatlante delle specie vascolari" (12), a cui si rimandano i lettori interessati.

Bibliografia

- 1) CORBETTA F., ZANOTTI CENSONI A.L., (1981) – Il bosco relitto di Cusago, Not. Fitosoc., 17, 27-32.
- 2) CONTI F., MANZI A., PEDROTTI F., (1992) – Libro Rosso delle Piante d'Italia, WWF Italia, Roma; G. Marconi, (2007), Piante minacciate di estinzione in Italia. Il Libro Rosso fotografico, Perdisa ed.
- 3) SOLDANO A., LAZZARO Q., (2007) – Spunti di quotidianità nella vita di Alessio Malinverni, lo scopritore di *Isoetes malinverniana*, Atti del convegno nazionale "Botanica delle zone umide", Vercelli-Albano Vercellese, Nov.
- 4) GARIBOLDI L., BANFI E., GALASSO G., (2007) – Primo contributo alla conoscenza della flora del Parco Regionale delle Groane (Lombardia, NW di Milano), Pianura, 1, 65-135.
- 5) CORBETTA F., ZANOTTI CENSONI A.L., (1976) – Lineamenti della vegetazione alveale macrofitica del Po. Giorn. Bot. It., 47-448, 1977; Cenosi macrofitiche. Indagine sulla qualità delle acque del fiume Po. Quaderni IRSA, 32, 679-722.
- 6) ASSINI S., (2007) – Vegetazione pioniera dei dossi della Lomellina (PV-Italia settentrionale), in "Fitosociologia", 44, 299-302.
- 7) COSTA, M., – Ente Parco del Delta del Po, *in verbis*.
- 8) PERSICO G., (1998) – Guida alla flora di Bosco della Fontana, Verona, Novastampa.
- 9) MARCONI G., CENTURIONE N., (1997) – La Flora del Quadrone, Comune di Medicina (BO).
- 10) MASIN R., BERTANI G., CASSANENGO L., FAVARO G., TIETTO C., (2008) – Indagini sulla flora vascolare del Delta Veneto del Po e dei territori limitrofi (Italia Nord-Orientale), in Natura Vicentina, 12, 5-93.
- 11) LAZZARI G., MERLONI N., SAIANI D., (2013) – Siti della Rete Natura 2000 della fascia costiera ravennate-Parco Delta del Po-Emilia Romagna, Quaderni dell'Ibis.
- 12) MARCONI G., CORBETTA F., (2013) – Flora della Pianura Padana e dell'Appennino Settentrionale. Fotoatlante delle Specie Vascolari. Zanichelli.